

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

Domenica dopo l'ottava del Natale

Sir 24, 1-12

Rm 8, 3b-9a

Lc 4, 14-22

L'IDENTITA' DI GESU'

L'evangelo di questa domenica, vigilia dell'Epifania, racchiude l'unica presentazione che Gesù ha fatto di sé. Una volta chiederà ai discepoli l'opinione della gente su di Lui e l'opinione dei discepoli stessi ma qui, nella pagina odierna, è Lui stesso a presentarsi. Anche per noi oggi, duemila anni dopo, decisiva è la domanda: Chi è Gesù? Dobbiamo affidarci a Lui o dobbiamo attendere un altro? E chi altri attendere?

La risposta di Gesù alla nostra domanda non è immediata: passa attraverso le parole del profeta Isaia. Ancora una volta: se vogliamo conoscere Gesù dobbiamo metterci in ascolto delle Scritture ebraiche, quello che chiamiamo Vecchio o Antico Testamento e che sarebbe meglio indicare come Primo Testamento, primo passo verso la conoscenza di Gesù.

Gesù non risponde direttamente. Risponde invitando a decifrare alcuni segni: occhi che si spalancano alla luce, prigionieri e oppressi chiamati a libertà e soprattutto poveri ai quali è annunciata la buona, la bella notizia: la speranza e la salvezza.

Soffermiamoci un momento su questo modo di Dio di comunicarsi a noi. Dio si comunica a noi attraverso situazioni, fatti, eventi umani. Dobbiamo leggere la sua presenza attraverso la trama, lo spessore della nostra esistenza quotidiana.

È attraverso la storia, la realtà umana che Dio si comunica a noi. In particolare si manifesta attraverso eventi di liberazione, di riscatto umano, di guarigione.

La gloria di Dio è l'uomo vivente e quindi là dove si realizza un processo di promozione umana, di solidarietà, di emancipazione lì possiamo dire che il Regno comincia a germogliare.

È stato papa Giovanni il primo a riconoscere i "segni dei tempi", cioè vasti dinamismi storici che rappresentano un cammino di autentica promozione umana e sono già un inizio di costruzione del Regno di Dio.

La Chiesa è testimone di una speranza che non si esaurisce nel tempo, la speranza che Dio sia tutto in tutti. Eppure questa speranza che scavalca il tempo non è estranea all'immensa attesa degli uomini che soffrono lungo i sentieri del tempo.

Siamo chiamati, come discepoli dell'Evangelo, ad essere i testimoni dell'attesa del regno di Dio che già qui e ora si realizza nei solchi della storia umana. Mentre collaborano con tutti gli uomini a liberare i loro fratelli dalle molteplici forme di servitù, oppressione e disumanità, i cristiani non devono smettere di annunciare che la suprema liberazione dell'uomo ci è donata in Cristo, nella sua incondizionata e irrevocabile dedizione, nella sua croce e nella sua risurrezione.